

ERMENEUTICA LITURGICA DELLA PAROLA DI DIO SECONDO OLM

[Cf. A. LAMERI, *L'anno liturgico come itinerario biblico*, Queriniana, Brescia 1998, pp. 31-44]

1. Valore pedagogico della proclamazione ciclica della Parola di Dio

Chiaramente qui viene privilegiata la valenza pedagogico-catechetica dell'anno liturgico.

La costituzione liturgica conciliare infatti afferma che la liturgia «... è la prima e per di più necessaria sorgente alla quale i fedeli possono attingere uno spirito veramente cristiano» (SC 14)¹.

Ad essa fanno eco le *Premesse* dell'OLM nelle quali viene ribadito il valore didattico del *Lezionario* come strumento pedagogico: «*Sebbene l'azione liturgica non sia, per se stessa, una forma particolare di catechesi, essa ha però un suo indirizzo didattico, che affiora anche nel Lezionario del Messale Romano, tanto che il Lezionario stesso si può considerare a buon diritto uno strumento pedagogico per incrementare la catechesi*» (OLM, 61).

L'ordinamento delle letture è utile strumento pedagogico perché presenta i fatti e i detti più importanti della storia della salvezza, «*in modo che questa stessa storia, di volta in volta rievocata, in molti suoi momenti ed eventi, dalla liturgia della Parola, appaia ai fedeli come un qualcosa di continuativo, che ripresenta e attualizza il mistero pasquale nella celebrazione dell'Eucaristia*» (OLM, 61).

Esso inoltre «*offre ai fedeli una panoramica di tutta la Parola di Dio in base a un criterio di armonico sviluppo*» (OLM, 60); tale proclamazione, che si svolge nel corso di tutto l'anno liturgico consente ai fedeli di «*rendersi conto gradualmente della fede che professano*» e di «*approfondire la conoscenza della storia della salvezza*» (OLM, 60).

In sintesi, il *Lezionario* è organizzato in modo da consentire ai fedeli una approfondita conoscenza della storia della salvezza, offerta attraverso un'organica distribuzione delle letture bibliche nel corso dell'anno, in modo che questa storia venga colta nel suo continuo attuarsi nell'oggi. Sarà così possibile acquisire con gradualità una maggiore consapevolezza della fede che si professa².

2. Il significato liturgico della Parola di Dio

Importante è capire ora il “come” questo si realizza nella celebrazione, che non è lezione scolastica o di catechesi, ma allo stesso tempo offre la possibilità di una particolare ermeneutica del testo sacro in vista della sua attualizzazione nella vita dei fedeli.

¹ Più volte la Costituzione conciliare ribadisce questo concetto, cfr. ad esempio: SC 33 : «*Benché la sacra liturgia sia principalmente culto della maestà divina, contiene tuttavia anche una ricca istruzione per il popolo fedele*».

SC 52 : «*Si raccomanda vivamente l'omelia, come parte della stessa liturgia ; in essa, nel corso dell'anno liturgico, vengono presentati, dal testo sacro, i misteri della fede e le norme della vita cristiana*».

² A questo punto è però utile ricordare che il Concilio non fa coincidere l'azione evangelizzatrice della Chiesa con la proclamazione liturgica della Parola di Dio. SC 9 infatti afferma che la liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa, essa necessita di un “prima”: l'annuncio del messaggio della salvezza ai non credenti e l'impegno costante di predicazione che dispone i credenti alla celebrazione dei Sacramenti.

Vale la pena riportare e commentare un significativo passaggio delle premesse: «*I molteplici tesori dell'unica Parola di Dio si manifestano mirabilmente nelle varie celebrazioni, come pure nelle diverse assemblee di fedeli che vi partecipano, sia quando si rievoca nel suo ciclico ritorno annuale il mistero di Cristo, sia quando si celebrano i Sacramenti e i sacramentali della Chiesa, sia quando i singoli fedeli rispondono all'intima azione dello Spirito Santo. Allora infatti la stessa celebrazione liturgica, che poggia fondamentalmente sulla Parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la Parola stessa di una interpretazione nuova e di una insospettata efficacia. Così la Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere e di interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'«oggi» del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture» (OLM, 3).*

E' decisiva l'affermazione che assegna alla celebrazione il compito di arricchire la Parola di Dio proclamata *di una interpretazione nuova e di una insospettata efficacia*. Una nota del testo (la n. 7) cerca poi di spiegare l'asserto ricordando che un identico brano si può leggere e usare sotto diversi aspetti e anche in diverse celebrazioni dell'anno liturgico, cosa da tenersi presente nell'omelia, nell'esegesi pastorale e nella catechesi.

Quindi l'uso di un determinato testo biblico in circostanze e contesti celebrativi diversi ne orienta l'interpretazione.

A questo punto la nostra riflessione non può ignorare il più vasto tema dell'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, che Giovanni Paolo II ha definito questione *di una importanza capitale per la fede cristiana e per la vita della Chiesa*. Proprio perché «*il modo di interpretare i testi biblici per gli uomini e le donne di oggi ha delle conseguenze dirette sul loro rapporto personale e comunitario con Dio, ed è anche strettamente legato alla missione della Chiesa*»³.

Alcuni anni fa' si è autorevolmente occupata del tema la Pontificia Commissione Biblica nella ricorrenza rispettivamente del centenario e del cinquantesimo di due importanti documenti di pontefici sulla promozione degli studi biblici: la *Providentissimus Deus* di Leone XIII (18\11\1893) e la *Divino afflante Spiritu* di Pio XII (30\9\1943)⁴.

Il documento presenta una visione di insieme del panorama dei metodi esegetici attuali ed offre un orientamento circa le possibilità e i limiti di queste vie. Ad esso ci ispiriamo nella nostra riflessione circa l'ermeneutica liturgica della sacra Scrittura.

Evidentemente, quando parliamo di ermeneutica liturgica della Scrittura, non intendiamo riferirci ad un particolare metodo esegetico, che si caratterizza per un insieme di procedimenti scientifici messi in opera per spiegare i testi, ma ad uno specifico approccio al testo biblico letto in un contesto particolare, quello della celebrazione appunto, che ne orienta la lettura, l'interpretazione, l'attualizzazione.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso su l'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, "L'Osservatore Romano", 25 aprile 1993, pp. 8-9.

⁴ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1993 (d'ora in avanti indicato con IBC seguito dal numero della pagina).

Dato per acquisito l'indispensabile riferimento al metodo storico-critico⁵ per lo studio scientifico del testo biblico, oggi la presenza di nuovi metodi esegetici e di nuovi approcci facilita la comprensione e legittima ulteriormente la lettura liturgica della Scrittura così come ci è stata consegnata nella costante tradizione della Chiesa.

2.1 Il "contesto liturgico"

Per la lettura e la comprensione di un testo è importante collocarlo nel suo contesto vitale, evidenziando le situazioni concrete e comunitarie nelle quali venne usato nelle varie fasi della sua redazione e stabilendo i gruppi tradenti e le leggi secondo cui tale scritto venne formato e modificato: è la critica delle tradizioni.

Ora OLM, 3 afferma che la celebrazione costituisce un nuovo contesto, un nuovo *Sitz im Leben* nel quale leggere la Parola di Dio. Chiaramente non nel senso che nel contesto liturgico la pericope biblica subisca delle modificazioni, ma che tale contesto costituisce una particolare chiave di lettura per comprendere il testo *arricchito di una nuova interpretazione*.

E il contesto liturgico è il contesto sacramentale, quello creato dagli accostamenti dei testi operati dalle scelte del Lezionario, è il tempo liturgico, sono i testi dell'eucologia, sono le caratteristiche della concreta assemblea celebrante.

Anche la moderna esegesi invita a porre attenzione all'aspetto dinamico di molti testi: *«Una corrente dell'ermeneutica moderna ha sottolineato la differenza di situazione che colpisce la Parola umana quando viene messa per iscritto. Un testo scritto ha la capacità di essere collocato in nuove circostanze, che lo illuminano in modi diversi, aggiungendo al suo significato nuove determinazioni. Questa capacità del testo scritto è effettiva specialmente nel caso dei testi biblici, riconosciuti come Parola di Dio. In effetti, ciò che ha spinto la comunità credente a conservarli è stata la convinzione che avrebbero continuato a essere portatori di luce e di vita per le generazioni future. Il senso letterale è, fin dall'inizio, aperto a sviluppi ulteriori, che si producono grazie a "riletture" in contesti nuovi»* (IBC, p. 73).

Ciò non significa che è possibile assegnare ad un testo biblico qualsiasi significato, con una interpretazione puramente soggettiva, ma che è legittimata una comprensione del testo che vada al di là di un suo legame esclusivo a precise circostanze storiche. Quindi la combinazione di testi diversi nell'unica liturgia della Parola, il loro utilizzo come preghiera, il loro inserimento in un determinato tempo liturgico e in una determinata sequenza rituale, stimola di volta in volta una lettura tipologica, spirituale, piena, capace di percepire la direzione di pensiero espressa dal testo e i suoi prolungamenti più o meno prevedibili.

Riportiamo una illuminante pagina di Venturi:

«Ciascun brano biblico utilizzato nella liturgia, ha un suo significato preciso all'interno del libro in cui si trova e nel contesto di tutta la Bibbia. L'esegeta lo può evidenziare.

⁵ Il metodo storico-critico è il primo presentato nel citato documento e viene descritto secondo i suoi classici passaggi: critica testuale, critica letteraria (analisi linguistica e semantica), critica dei generi (letterari), critica delle tradizioni, critica della redazione (IBC, pp.30-36). Per una chiara esposizione del metodo storico-critico in dialogo con altre metodologie, cfr. anche: W. EGGGER, *Metodologia del Nuovo Testamento. Introduzione allo studio scientifico del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1989.

Quando la liturgia lo isola dal suo contesto e lo colloca o in una sequenza di brani biblici (liturgia della Parola), o in una sequenza rituale, o in un contesto di situazioni umane, quel medesimo brano o pericope assume valenze semantiche diverse; amplia o restringe il suo significato in parecchie direzioni.

Il brano biblico, inserito in una sequenza di liturgia della Parola, perde il suo rapporto con il libro scritto, ma non del tutto....

Tuttavia la pericope letta viene a modificarsi in base alle relazioni e opposizioni che stabilisce con le altre letture. Certamente le singole pericopi mantengono una loro identità semantica (quella derivante dal libro di cui fanno parte), ma entrando nella celebrazione si ristrutturano semanticamente fino a dare origine ad un complesso semantico unitario o ad un nuovo racconto. Se io continuassi a tenerli distinti decreterei la morte della celebrazione, come il teatro non avrebbe senso isolando le scene.

Il brano biblico si carica di ulteriori valenze semantiche in base alla sequenza rituale in cui è inserito. La frase del vangelo, letta nella sequenza dei riti di comunione, illumina ed è illuminata dal rito. L'omelia e le preghiere esplicitano ulteriormente e indirizzano verso alcune valenze semantiche piuttosto che altre.....

Il brano biblico viene anche specificato dal contesto celebrativo generale in cui viene a trovarsi. Quando S. Paolo scriveva a Tito che “si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini”, non lo riferiva al Natale, eppure inserito nel contesto della celebrazione della notte di Natale, quel brano acquista una valenza semantica natalizia. Si pensi analogamente a tutti i brani che si leggono nelle messe rituali o nelle celebrazioni dei sacramenti.

Infine il brano biblico riceve un supplemento semantico dalle situazioni umane in cui viene letto o proclamato e dal contesto culturale in cui viene a situarsi. Il brano di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio viene recepito diversamente in una comunità di suore contemplative o da gruppi impegnati nel sociale»⁶.

2.2 L'utilizzo di Rm 6 e Rm 8

Esemplifichiamo quanto espresso finora, osservando l'uso nel Lezionario di Rm 6 e Rm 8, secondo quanto suggerito dallo stesso OLM, 3 alla nota 7.

a) Rm 6,3-11

Questo primo testo ricorre otto volte nel Lezionario: tre volte in modo completo (epistola della Veglia Pasquale, tra le letture a scelta per l'iniziazione cristiana e per la consacrazione delle vergini e la professione religiosa), le altre volte in modo ridotto (seconda lettura della XIII domenica del Tempo Ordinario A, tra le letture a scelta per il battesimo dei bambini, per le messe dei defunti, per le esequie di un bambino battezzato, per la messa “per la remissione dei peccati”).

⁶ G. F. VENTURI, *La Parola nel dramma e nella liturgia*, in R. CECOLIN, *Dall'esegesi all'ermeneutica*, pp. 69-70.

Come si può subito notare, i contesti sono i più vari: la Veglia Pasquale, i sacramenti dell'iniziazione cristiana, le esequie, la consacrazione religiosa. I titoli⁷ e i salmi responsoriali di volta in volta assegnati sono altrettanti elementi che orientano l'interpretazione del testo.

- Nella Veglia Pasquale è utilizzato come titolo il v. 9a: *Cristo risuscitato dai morti non muore più*, che pone l'accento sulla resurrezione di Cristo, che porta a compimento il mistero della salvezza annunciato dalla serie delle letture veterotestamentarie.

- Nel rito dell'iniziazione cristiana viene sottolineato il v. 4: *Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a Cristo per camminare in una vita nuova*, che unitamente al Sal 22 e al suo ritornello *Tu mi conduci, Signore, sulla via della vita*, applica il testo paolino al catecumeno che, attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, sta per partecipare alla vittoria di Cristo sulla morte per iniziare una nuova vita, la via della vita sulla quale il Signore stesso è pastore e guida sicura.

Per il battesimo dei bambini si è preferito invece interrompere il brano con il v. 5 ed associarlo al Sal 26 che sottolinea una profonda e sconfinata fiducia in Dio.

- Vita nuova è pure quella della consacrazione religiosa: *Camminiamo in una vita nuova*, che specifica e personalizza la comune vocazione battesimale nella ricerca di una particolare comunione con Dio (Sal 62), desiderata come pienezza di vita e fonte di vera felicità: *Esulto di gioia alla tua presenza, Signore*.

- Nella XIII domenica del Tempo Ordinario A si è preferito presentare una forma breve (sono tralasciati i vv. 5-7) per mettere maggiormente in luce il tema battesimale, richiamato dallo stesso titolo proposto nella celebrazione dell'iniziazione cristiana. Nel contesto delle letture della domenica: 2Re 4,8-11.14-16a (la donna di Sunem che accoglie Eliseo perché uomo di Dio) e Mt 10,37-42 (il detto di Gesù sull'accoglienza dei suoi discepoli) il nostro brano illumina la realtà del battesimo e della vita nuova che ne consegue nella prospettiva del discepolato: il battezzato diviene *stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa* (1Pt 2,9 utilizzato al canto al Vangelo), *prende la sua croce* e segue il Maestro (Mt 10,38). Proprio per questo chi lo accoglie come giusto, come profeta, come discepolo *non perderà la sua ricompensa* (Mt 10,42).

- Nel contesto delle messe per i defunti (vv. 3-9 per i defunti, vv. 3-4.8-9 nelle esequie dei bambini) invece, il vivere con il Signore e il camminare in una vita nuova sono chiaramente riferiti al passaggio alla vita eterna, accompagnato da sentimenti di fiducia in Dio espressi dai Sal 24 e 26.

- Nella messa "per la remissione dei peccati", la pericope viene proposta nei vv. 2-4.12-14. Il versetto 2 aiuta a leggere il richiamo al battesimo, partecipazione alla morte e resurrezione di Cristo, come vittoria sul peccato (in questo caso la morte non è quella fisica, ma quella "al peccato"), vittoria definitiva che impegna a offrirsi *a Dio come vivi tornati dai morti* (v. 13 utilizzato come titolo). In questa prospettiva

⁷ Circa la funzione ermeneutica del titolo, OLM, 123 afferma: «Il titolo preposto ai singoli testi è stato scelto con cura (per lo più dalle stesse parole del testo), sia per indicare il tema principale della lettura, sia anche, quando necessario, per porre in rilievo, già dai titoli stessi, il nesso fra le varie letture di una data Messa».

si colloca anche il salmo responsoriale: Sal 102, un inno di lode e di ringraziamento che benedice *il Signore, Padre di misericordia* (ritornello collegato al salmo).

b) Rm 8,1-11

Il secondo testo, variamente proposto nella scelta dei versetti, ricorre quattro volte: due in domenica (V di Quaresima A e XIV del Tempo Ordinario A), una volta in giorno feriale (Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario, anno primo), una volta nel santorale (1 agosto: memoria di S. Alfonso M. De Liguori).

Anche qui i contesti sono diversi: il tempo di Quaresima, il Tempo Ordinario (domenica e feria), la memoria di un santo.

- In Quaresima, della nostra pericope (in forma breve: vv. 8-11) il titolo mette in evidenza il v. 11: *Lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi*. Le altre letture di questa V domenica dell'anno A hanno infatti un tema unitario: lo Spirito che dà la vita (Gv 11,1-45: la resurrezione di Lazzaro; Ez 37,12-14: le ossa aride riprendono spirito e vita in forza dello Spirito vitale).

- Nella XIV domenica del Tempo Ordinario A, la scelta dei versetti è diversa: 9.11-13. L'accento quindi si sposta sulla parte finale del brano, sottolineata anche dal titolo: *Se con l'aiuto dello Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete* (v. 13). Viene messo in luce maggiormente il tema morale: vivere secondo la carne conduce alla morte, in rapporto anche al vangelo (Mt 11,25-30) in cui Gesù invita a prendere ciascuno il proprio giogo, giogo dolce e leggero.

- Nel Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario è proposto un testo più esteso (vv. 1-11), con il titolo: *Lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti abita in voi* (v. 11) ed è associato al Sal 23 che invita alla sincerità e alla purezza di cuore e a Lc 13,1-9, un appello alla conversione.

Chi è inabitato dallo Spirito è liberato dalla legge del peccato e della morte ed è quindi chiamato a continua conversione per salire al tempio del Signore *con mani innocenti e cuore puro* (Sal 23,4).

- Nella memoria di S. Alfonso, la pericope abbraccia solo i vv. 1-4, dei quali viene evidenziato dal titolo il v. 2: *La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte*. Al testo è associato il Sal 88, inno alla misericordia e alla bontà di Dio, con il ritornello: *Canterò senza fine la bontà del Signore*. Nella medesima liturgia della Parola si proclama Gv 15,9-17. Si vuole in questo modo far riferimento alla vita del santo, cantore dell'amore di Dio, impegnato a promuovere tra il popolo del suo tempo la vita cristiana, autore peraltro di significative opere di teologia morale.

Come abbiamo potuto constatare, diverse sono le sfumature di significato che i due testi presi in esame assumono a seconda della scelta e della composizione dei versetti, delle altre letture a cui sono associati, dell'accento richiamato dai titoli e dai Salmi responsoriali con il loro ritornello, del tempo liturgico in cui sono proclamati, dal rito sacramentale che intendono illustrare. E' il contesto liturgico, quindi, a offrire un primo ineludibile criterio interpretativo della Parola di Dio quando essa viene proclamata nell'assemblea celebrante.

2.3 La dimensione soggettiva

Quanto detto sopra ci rende consapevoli che, nella comprensione della Scrittura, la proclamazione liturgica acquista un ruolo fondamentale, soprattutto nella sua preoccupazione di collocare i testi nel contesto vivente di oggi. Contesto che non è solo quello della celebrazione, ma anche di ogni singolo fedele celebrante: OLM, 3 infatti afferma che *i molteplici tesori dell'unica Parola di Dio* si manifestano anche *quando i singoli fedeli rispondono all'intima azione dello Spirito Santo*.

Ciò ci conduce ad un'altra acquisizione dell'ermeneutica contemporanea, in reazione al positivismo storico e alla tentazione di applicare allo studio della Bibbia i criteri di oggettività utilizzati nelle scienze naturali: l'esegesi dei racconti degli eventi riportati nella Bibbia, che sono sempre eventi interpretati, implica necessariamente la soggettività dell'esegeta⁸.

«La giusta conoscenza del testo biblico è accessibile solo a colui che ha un'affinità vissuta con ciò di cui parla il testo» (IBC, p. 69).

A questo proposito ricordiamo il metodo proposto da W. Wink, che vuole aiutare il lettore ad appropriarsi dei testi biblici sotto il profilo soggettivo-emozionale, ponendo l'accento sui problemi soggettivi dei lettori, o al modello di C. Mesters, che parte dalla convinzione che l'uomo contemporaneo cerca una risposta ai suoi interrogativi e in quanto cristiano si rivolge, tra l'altro, anche alla sacra Scrittura.

Ogni assemblea liturgica, infatti, è composta da persone che non perdono la propria singolarità: ciascuno ascolta la Parola di Dio proclamata, ciascuno la assimila e ricerca in essa una risposta ai propri interrogativi, ciascuno è interpellato dalla stessa Parola, in ciascuno agisce il medesimo Spirito, che mentre edifica l'unica Chiesa con pietre vive rispetta l'originalità e la specificità di tutti.

Ed è sempre il modello di ascolto liturgico della Parola che evita il pericolo del soggettivismo⁹. Infatti il luogo privilegiato del contatto con il testo sacro è la sua proclamazione liturgica¹⁰. In questo contesto la Parola è "vivente" in quanto la presenza di Cristo è la presenza dell'interlocutore, che impedisce alla Bibbia di ridursi ad un puro documento della storia e ad un tempo l'assemblea liturgica è "epifania", manifestazione del popolo di Dio (SC 2 e 26), della Chiesa a cui è affidata la custodia, la proclamazione, l'annuncio della Parola di Dio (Cfr. IBC, pp. 110-112). Scrive M. Magrassi : *«Colui che legge nel Libro è un membro della Chiesa. La sua lettura mi pone nel contesto del Mistero ecclesiale ove è presente ed agisce quello*

⁸ Cfr. a questo proposito anche la teoria dell'intertestualità come il processo di convergenza fra l'universo culturale dell'autore e quello del lettore: *«...siccome il testo non arriva mai ad essere tale fino a quando non è stato ricevuto da un lettore o auditore, e siccome egli a sua volta non arriva al testo sprovvisto della propria cultura, delle sue esperienze, interessi, domande, la comprensione di un testo risulta infine l'interazione fra due universi culturali, quello dell'autore e quello del ricevitore »* H. SIMIAN-YOFRE, *Testi isaiiani dell'avvento*, EDB, Bologna 1996 (Studi biblici, 29), p.10.

⁹ Cfr. IBC, p. 70 in cui si invita ad evitare il soggettivismo e si ricorda che l'interpretazione della Bibbia deve essere guidata da alcuni presupposti particolari, quali la fede vissuta in comunità ecclesiale e la luce dello Spirito, perché con la crescita della vita nello Spirito cresce anche, nel lettore, la comprensione delle realtà di cui parla il testo biblico.

¹⁰ La liturgia infatti crea il clima dell'ascolto, ci restituisce la Parola "viva", colta quasi sulla bocca dell'interlocutore presente, nella liturgia ciò che la Parola annuncia diventa una realtà attuale, con questa "attualizzazione", sulla Parola viene proiettata la vita attuale della Chiesa, cfr. queste considerazioni in M. MAGRASSI (a cura), *L'oggi della Parola di Dio nella liturgia*, LDC, Torino-Leumann 1969 (Quaderni di Rivista Liturgica, 10), pp. 43-47.

stesso Spirito che ha animato i profeti e gli agiografi; il testo può dunque essere letto con lo stesso Spirito con cui è stato scritto. Se la Chiesa è l'organo che conserva e trasmette la Parola viva ed attuale, chiunque vive in essa e prende il messaggio biblico dalle mani di colei che lo possiede nella sua integrità vivente, è interpellato da una Parola divina, in cui Dio stesso è presente...

Ma questo carattere vivente della Parola nel seno della Chiesa, dovunque la si accosti, non distrugge la priorità indiscussa di quell'ascolto che si ha là dove la presenza del Salvatore raggiunge il suo apice. E come ogni proclamazione ecclesiale della Parola è orientata a quella liturgica come al suo termine ultimo, così ogni lettura personale del testo sacro trova nell'ascolto liturgico il suo centro focale: come preparazione ad esso, o come prolungamento»¹¹.

Questo approccio soggettivo e al tempo stesso ecclesiale dell'interpretazione del testo biblico non potrà infine far a meno di confrontarsi con ciò che esso ha prodotto nella vita di tanti credenti che nel corso della storia della Chiesa ne hanno ascoltato la proclamazione, lo hanno meditato e hanno offerto un'originale risposta alle sue interpellazioni, lasciandosi guidare dall'*intima azione dello Spirito Santo*. «*Dal confronto di un testo con i suoi lettori scaturisce una dinamica, poiché il testo esercita un'influenza e provoca delle reazioni; fa risuonare un appello, che è sentito dai lettori individualmente o in gruppi. Il lettore non è del resto mai un soggetto isolato, ma appartiene a uno spazio sociale e si situa in una tradizione. Accosta il testo con le sue domande, opera una selezione, propone un'interpretazione e, finalmente, può creare un'altra opera o prendere delle iniziative che si ispirano direttamente alla sua lettura della Scrittura. Gli esempi di tale approccio sono già numerosi..... ...per il Nuovo Testamento, è possibile e utile illuminare il significato di una pericope (per esempio, quella del giovane ricco di Mt 19,16-26) mostrando la sua fecondità nel corso della storia della Chiesa* » (IBC, p. 50).

Spesso infatti viene ricordato che i santi sono un commento vivo al Vangelo: le esperienze vissute da cristiani in altre situazioni in base al testo sono un'importante prospettiva per la lettura della Bibbia ai nostri giorni.

2.4 Lettura cristologica

La lettura liturgica infine è sempre una lettura in chiave cristologica, perché nella liturgia la Chiesa segue fedelmente *quel modo di leggere e interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'oggi del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture* (OLM, 3).

Qui le *Premesse* citano opportunamente in nota Lc 4,16-21 e 24,25-35.44.49, che aiuta a intendere l'interpretazione cristologica come rilettura di ogni testo dell'Antico Testamento o ogni affermazione degli scritti apostolici in riferimento a Cristo, al suo messaggio, alla sua vita. Ma non solo : nel particolare contesto della celebrazione liturgica, la lettura in chiave cristologica significa anche partire dall'«oggi» del Mistero Pasquale di Cristo reso presente nell'evento liturgico. Nella storia della

¹¹ M. MAGRASSI, *L'oggi della Parola di Dio nella liturgia*, p. 182.

salvezza infatti la Pasqua costituisce il compimento dell'opera *della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio*, opera che si attualizza nell'oggi della celebrazione perché Cristo inviò gli apostoli, come Lui fu inviato dal Padre, *perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali si impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano* (SC 5-6).

3. Rilievi conclusivi

Le considerazioni offerte circa il valore pedagogico della proclamazione della Parola di Dio nel corso dell'anno liturgico, unitamente a quelle legate ad alcuni criteri che orientano l'ermeneutica liturgica della sacra Scrittura, ci hanno aiutato a capire con quale grande libertà ci si può muovere nei confronti del testo biblico, ma nello stesso tempo anche la grande responsabilità soprattutto di chi ha il compito di orientare la comprensione di questa Parola nel contesto della celebrazione.

Non è infatti assente il rischio di superficiali interpretazioni, di fuorvianti e soggettivi pareri trasmessi come autorevoli commenti.

Proprio per questo OLM 17, parlando dell'omelia, la definisce *viva esposizione*, le affida il compito di guidare *la comunità dei fedeli a partecipare attivamente all'Eucaristia* perché possano esprimere *nella vita ciò che hanno ricevuto mediante la fede*, proprio per questo si ricorda all'omileta che il tutto deve essere ben preparato e *davvero frutto di meditazione*.

Non è però solo l'omelia il luogo dell'ermeneutica della Parola di Dio, lo è tutta la celebrazione, con i vari codici comunicativi che interagiscono: l'accostamento dei testi biblici, la scelta dei canti, le didascalie e le monizioni pronunciate, i gesti proposti, le preghiere scelte, la presenza o l'assenza di ministerialità liturgica, la preparazione dello spazio celebrativo, il tipo di assemblea orante. Tutto concorre, anche se a volte non è voluto direttamente, a orientare l'interpretazione dei testi biblici proclamati. Ad essere preparata con cura e frutto di vera meditazione dovrà essere allora l'intera celebrazione e l'artefice di questa preparazione non potrà più essere il solo sacerdote che presiede, ma ogni figura ministeriale che nella celebrazione svolge il proprio compito.